



**HAL**  
open science

## 1388: L'ALTRA LIBERAZIONE DEI SERVI DI BOLOGNA

Clément Carnielli

► **To cite this version:**

Clément Carnielli. 1388: L'ALTRA LIBERAZIONE DEI SERVI DI BOLOGNA: LIBERTÀ COMUNALI E DISEGUAGLIANZE FISCALI ALLA FINE DEL XIV SECOLO. *Quaderni Storici*, 2021, 2, pp.471-495. hal-04314763

**HAL Id: hal-04314763**

**<https://univ-eiffel.hal.science/hal-04314763>**

Submitted on 29 Nov 2023

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## 1388: L'ALTRA LIBERAZIONE DEI SERVI DI BOLOGNA

### LIBERTÀ COMUNALI E DISEGUAGLIANZE FISCALI ALLA FINE DEL XIV SECOLO

*1388: the other liberation of the serfs of Bologna. Communal liberties and fiscal inequalities at the end of the Fourteenth Century*

This study focuses on a tax called *liberatio fumantum*, created by the Bolognese communal regime in 1388. This reform declared that, in exchange for their contribution, the *fumantes* (the inhabitants of the *contado*, subjects to the city), were to be liberated from their subaltern statute and become citizens. I try to understand why this tax was created and how it was exacted. This focus shows that the *liberatio* was a way to create and consolidate social hierarchies, which allows us to measure the consequences of an unequal fiscal system, typical of a late-medieval Italian commune.

*Keywords:* Bologna, Taxation, Inequalities, Peasants, City-communes, Citizenship, Fiscal systems.

Il 22 maggio 1388 la commissione speciale che governa Bologna, i Dieci di Balìa, propone al consiglio dei Seicento, il principale del comune, di emancipare tutti i residenti nel contado. Costoro, i cosiddetti *fumantes*, fino ad allora esclusi dalla vita civile, saranno liberati dal loro *status*, presentato come «legame, giogo e servitù»<sup>1</sup>. La riforma viene approvata, ma ha un prezzo: per essere liberati occorre pagare una tassa che, per metonimia, assume lo stesso nome: *liberatio fumantium*.

Dinnanzi a questa vasta campagna di emancipazione delle popolazioni rurali decisa dal comune bolognese è difficile non percepire l'eco delle misure prese centovent'anni prima per emancipare i servi di un contado allora in corso di integrazione nella giurisdizione cittadina e fissate dal *Liber Paradisus* (1256-1257)<sup>2</sup>. Uno sguardo ravvicinato fa capire che tale parallelo è qualcosa di più di una semplice ipotesi storiografica. I due provvedimenti nascono in un contesto simile, quello di un regime di popolo e delle sue relazioni con la campagna circostante. Entrambe le riforme appaiono nel quadro di un consolidamento del potere delle società di mestiere, le arti, e del conseguente spostamento del centro di potere verso la parte non aristocratica della popolazione

urbana, per la quale la libertà costituisce uno dei fondamenti della legittimità politica. L'emancipazione del 1256-1257 era stata presentata come parte della lotta contro la sottomissione feudale attraverso il ricorso a una «metafisica del potere politico»<sup>3</sup> in cui il diritto romano si combinava con il riferimento alla storia biblica dell'asservimento e della libertà dell'uomo. Questo linguaggio politico era stato espresso in un programma documentario, il *Liber Paradisus*, pensato per conservare la memoria di un'ideologia e di una pratica<sup>4</sup>, che costituivano un passo decisivo in un programma politico già avviato da tempo. Fin dai primi decenni del XIII secolo il popolo di Bologna si era impegnato nella costruzione di istituzioni volte tanto all'affermazione rispetto alla *militia*, quanto all'estensione della propria influenza sulle campagne circostanti: non solo per emanciparle, ma anche per conquistarle. Nel 1256 il comune assesta un colpo decisivo al dominio dei signori sulle campagne e si presenta come l'unica autorità in grado di determinare lo *status* delle persone poste sotto la sua autorità. Ridefinisce così il contado, l'insieme dei territori soggetti, secondo nuovi metodi: i vecchi servi diventano contribuenti di Bologna ed è l'imposta comunale che comincia ad assumere la funzione di principale segno di dipendenza<sup>5</sup>. I contadini non sono più solo servi legati alle loro terre, ma possono diventare *fumantes* che quelle terre possono possederle e trasmetterle. L'intervento del potere comunale nel contado è dunque un segno importante del suo sviluppo politico e fiscale. Lo studio di queste politiche di emancipazione permette sia di documentare le forme di dominio territoriale di tale regime, sia di cogliere la sua volontà di riorganizzare la società. In questo senso, il 1257 costituisce la prima di molte riforme volte a chiarire i gradi di soggezione al nuovo potere.

I parallelismi con la *liberatio* del 1388 sono evidenti. Innanzitutto, perché il regime comunale, ampiamente trasformato durante il XIV secolo, a fine Trecento è appena tornato d'attualità. Nel marzo 1376, i cittadini di Bologna sono insorti contro il vicario papale, lo hanno cacciato, fondando un governo che ha preso il nome di regime del popolo e delle arti. Hanno messo così fine a quasi cinquant'anni di signorie di vario tipo, che vengono così complessivamente presentate come una lunga parentesi che termina con la restaurazione di un comune di cui si riprendono le istituzioni e gli strumenti amministrativi, soprattutto in campo fiscale. Si ristabilisce così l'estimo, il documento che registra la ricchezza di ogni abitante del *districtus*, con due obiettivi: distribuire il carico fiscale per creare un consenso intorno alla tassa e distinguere chiaramente i *fumantes* e i cittadini, soggetti a obblighi molto diversi. Dal 1330, infatti, i registri dell'estimo non erano stati quasi mai aggiornati e quindi tenevano conto ormai solo parzialmente degli sconvolgi-

menti demografici ed economici che avevano segnato la metà del secolo. La loro nuova redazione nel 1385 mostra quindi la volontà delle autorità di riaffermare un ordine sociale e al tempo stesso un potere fiscale. Da questo punto di vista, la tassazione gioca un ruolo decisivo per riaffermare l'autorità sul contado e per prelevarne le risorse, poiché in questo sistema sono i *fumantes* a essere tassati più pesantemente.

Questa rinnovata autonomia di Bologna è tuttavia costosa. Essa richiede, per esempio, il finanziamento della difesa contro le due potenze che avevano cercato e che continuavano a cercare di sottomettere la città: lo Stato Pontificio e Milano. Il ripristino del sistema fiscale comunale si sarebbe tuttavia dimostrato presto incapace di soddisfare questa esigenza. Quando i cittadini cominciano a sfuggire allo sforzo fiscale che viene loro richiesto, il comune entra in una profonda crisi finanziaria e politica. Questo conduce alla creazione, nel 1388, dei Dieci di balia, una magistratura munita di pieni poteri. Una delle loro prime decisioni è appunto la *liberatio fumantium*, misura classica nella forma e nel tipo di messaggio che invia. Gli obiettivi fiscali dell'operazione non sono affatto nascosti, ma vengono giustificati sulla base dell'idea che la difesa delle libertà comunali implica un'apertura sempre maggiore agli abitanti del distretto. Nel 1388 questo significa che i *fumantes* devono diventare cittadini, con la conseguenza che invece di essere soggetti a riscossioni, potranno d'ora in poi pagare prestiti rimborsabili e sostanzialmente volontari, le *prestanze*. Troviamo così una politica che combina emancipazione e riconoscimento di nuovi diritti, che passa attraverso un cambiamento di *status* fiscale e che conferma, ai nostri occhi, il valore delle imposte quale strumento privilegiato per studiare le relazioni tra i cittadini e il regime, in quanto forma visibile di partecipazione al bene comune<sup>6</sup>.

Per temperare la visione trionfale di queste riforme che avevano dato gli storici del XIX secolo, interpretandole come un importante momento di passaggio alla modernità politica<sup>7</sup>, gli studiosi successivi hanno messo in luce gli obiettivi che le avevano originate e le loro conseguenze. È stato ribadito il posto che questi provvedimenti occupano nella vicenda della fine dei privilegi signorili, ma ne è stata fatta anche una lettura più attenta alla dimensione fiscale. Si è notato come i prologhi del *Liber Paradisus* siano di fatto preludi a lunghe liste di servi ai quali si chiedeva di acquistare la loro libertà e come la *liberatio* fosse esplicitamente definita come una tassa. Questo approccio enfatizza l'obiettivo principale delle autorità: aumentare il numero dei contribuenti, poiché gli uomini liberati erano tenuti a pagare le tasse allo stesso modo dei cittadini<sup>8</sup>. In questo modo la risposta del comune al problema delle spese

militari, assillante tanto nel 1256 quanto nel 1388<sup>9</sup>, è emersa come meno innovativa. La relazione tra l'ideologia emancipatrice e le decisioni concrete è apparsa in modo più evidente: la libertà promossa da Bologna è stata letta come una libertà interessata, dal punto di vista finanziario, come si è detto, ma non solo. In questa decisione si è ritrovato tanto un atto di liberazione, quanto un atto di sottomissione, diverso ma reale, a un nuovo potere<sup>10</sup>. Tassazione, diritti politici e gerarchie sociali non possono dunque essere dissociati; considerare questi elementi insieme permette di comprendere cose che altrimenti sfuggono. In termini di *status* sociale, per esempio, il cambiamento non sembra così rivoluzionario: nel 1256, quando i signori erano stati compensati per la perdita dei loro dipendenti, e quindi considerati vittime di questa politica<sup>11</sup>, gli uomini liberati erano rimasti soggetti allo status subordinato di *fumantes*. Un cambiamento più importante si registra nell'affermazione della sovranità del comune: Bologna acquista uno spazio per proiettare il suo potere, il *districtus*<sup>12</sup>. Il contado, i cui abitanti sono liberati, è presentato come uno spazio conquistato, unificato e messo a frutto dalla città<sup>13</sup>.

È verso il contado che la città si volge nei periodi difficili. Nel 1376, in seguito alla restaurazione del regime comunale, si ricominciano a prelevare direttamente dai contadini, in virtù della loro condizione di *fumantes*, diverse contribuzioni: *collectae*<sup>14</sup>, a volte ispirate dalle tasse imperiali dovute dai servi della gleba<sup>15</sup>, pagamento dei "podestà di sacco", cittadini eletti ogni anno per prendere, in cambio dell'esercizio della giustizia locale, una parte dei raccolti, — fino alla metà — dal territorio loro assegnato<sup>16</sup>. L'aggiornamento degli estimi o delle esenzioni fiscali concesse a quanti si stabiliscono sul contado<sup>17</sup> sono tutti provvedimenti volti all'*augmentatio*, cioè allo sviluppo di tutto ciò che poteva essere fonte di guadagno per Bologna in queste terre.

Anche nel 1388, quando lo stato delle finanze si fa ancora più problematico, è prima di tutto al contado, i cui abitanti non partecipano ai consigli e dunque non votano, che si chiede uno sforzo. I Dieci di balia mirano ad abolire l'ingiustizia della *fumanteria*, che tuttavia era stata definita giuridicamente proprio dal comune<sup>18</sup>, ovvero dal modello politico al quale si ispirano. Dal punto di vista formale, dunque, la nuova riforma non mette in discussione lo squilibrio nei rapporti di forza, per cui il contado resta lo spazio dei governati<sup>19</sup>. Più sorprendente il contenuto, perché la *liberatio* fa un passo in più rispetto alle ambizioni emancipatrici del *Liber Paradisus*, concedendo ai contadini, una volta pagata la tassa, la cittadinanza<sup>20</sup>. Una tale misura sorprende poiché sfida l'ordine comunale lungamente costruito dalla seconda metà del XIII secolo. Dopo la sua creazione nel 1256, lo status di *fumans* era stato

fissato dalla redazione di estimi negli anni 1280, mentre l'accesso alla cittadinanza era stato limitato dall'uso di criteri genealogici, stabilito definitivamente nel 1308. Tutta la tradizione documentaria comunale, da cui il nuovo regime trae ispirazione, era basata sulla costituzione di liste separate di *fumantes* e di cittadini e sul controllo rigoroso degli individui che passavano dall'una all'altra condizione<sup>21</sup>. Questa separazione era stata la base dell'esistenza dei privilegi fiscali e politici dei cittadini, ed era stata fortemente riaffermata, come abbiamo visto, nel 1376. Collocata in questa cronologia, rispetto a questi precedenti, la *liberatio* del 1388 sembra proprio costituire una discontinuità. Ma le cose stanno davvero così?

Per rispondere, bisogna considerare gli effetti attesi di queste misure. Sappiamo che la libertà è un mezzo, un incentivo: può essere usata per ripopolare un'area demograficamente moribonda e aumentare le entrate fiscali. E sappiamo che non è gratis. Non è quindi a lei che dobbiamo volgere il nostro sguardo, ma al suo prezzo. In queste fonti, non è il paradiso evocato nel proemio che deve essere messo al centro dell'attenzione, ma la lunga lista di persone liberate che lo segue: è qui che si gioca la costante ridefinizione dei termini di sottomissione dei contadini al comune; è qui che la tassa si mostra in modo chiaro come uno strumento di controllo e discriminazione sociale, come un'arma politica. Per questo occorre studiare ogni termine dello scambio: quanto costa la *liberatio* ai *fumantes*? Che cosa gli dà? Sono loro gli unici beneficiari?

Per rispondere a queste domande, il confronto con il *Liber Paradisus*, e con i dibattiti storiografici che ha generato, è utile per almeno due ragioni. In primo luogo, per spostare l'attenzione dal testo legislativo alle forme concrete della riforma: una tassa, qualunque sia il suo nome, è un trasferimento di ricchezza che bisogna caratterizzare descrivendo il contesto fiscale in cui si inserisce. Per questo è bene accostarci allo studio della *liberatio* considerando che l'atto della sua istituzione, del 22 maggio 1388, precisa che essa è destinata a rimediare a un deficit «che raggiunge la somma di circa 73.000 lire», e che viene identificata come un mezzo per procacciare al comune «una somma importante». Tale studio è possibile grazie alle registrazioni contabili disponibili per il periodo, le stesse che avrebbero quantificato le operazioni decretate dalle leggi. Per stabilire la funzione che nelle intenzioni dei suoi ideatori avrebbe dovuto svolgere, bisogna dunque capire in primo luogo ruolo della *liberatio* nella risposta dei Dieci di balia alla crisi che il comune stava attraversando. Su questa base, sarà possibile studiare in dettaglio la sua applicazione, osservare il divario tra i principi stabiliti e la sua applicazione, seguire la sua evoluzione. Il secondo aspetto è la sua im-

portanza sul lungo periodo. Abbiamo visto che ci erano voluti diversi decenni per stabilire con precisione lo status dei *fumantes*. Allo stesso modo, la *liberatio*, che intendeva abolirlo, si estese fino alla fine del XIV secolo. Questa durata non era prevista e cambiò il suo significato sia come tassa, sia come strumento politico. Occorrerà dunque capire, da un lato, studiando le conseguenze del prelievo, come il potere organizzò o modificò le disuguaglianze economiche e sociali esistenti<sup>22</sup>. Dall'altro, analizzando i modi in cui il nuovo prelievo fu amministrato e il controllo esercitato sulle entrate che generò, si proverà a spiegare il provvedimento sulla base di relazioni di potere che non possono essere ricondotte genericamente a termini come «il comune» o «i cittadini». Sarà allora necessario mostrare come la politica fiscale sia parte di un'ideologia politica e come, più concretamente, permetta, di conquistarlo e mantenerlo.

### *Una risposta alla crisi del regime*

Fin dall'inizio, il nuovo regime ha grandi difficoltà a garantire le entrate dell'imposta diretta nella sua forma usuale. Nel contado, di solito la si calcolava sulla base della ricchezza e del numero di abitanti di ogni villaggio, registrati negli estimi secondo il modello utilizzato dal comune sin dal XIII secolo, ma nel 1376 questi documenti, non più aggiornati dagli anni 1350, sono obsoleti: le autorità sono costrette a trovare soluzioni temporanee e, di fatto, contestabili. Gli estimi esistenti descrivono infatti una realtà demografica profondamente mutata, cosa che provoca numerose proteste, nonché, in alcuni casi l'emigrazione dei più poveri al fine di sfuggire alla tassazione. Il comune reagisce in due modi: con riduzioni che vengono autorizzate caso per caso e con revisioni più globali, che provocano in ogni caso una diminuzione del gettito. Dopo una riforma parziale nel 1379, nel 1385 le autorità organizzano la redazione di nuovi estimi, preludio ad una ripresa del ritmo normale della *tassatio*, questa volta adattata alle capacità dei contadini. Tuttavia, a partire dal 1387, il prelievo viene prima rinviato per quattro mesi, poi completamente sospeso, ancora una volta perché i *fumantes* non possono pagarlo. Allo stesso tempo, però, le autorità si trovano ad affrontare anche un aumento delle spese, in gran parte dovuto al crescere delle tensioni con le armate milanesi che cercano di attaccare la città. Di fronte a questa emergenza, tra il 1385 e il 1387, il comune favorisce misure individuali e *ad hoc*. Tra queste c'è una concessione della cittadinanza, che costituisce, di fatto, il precedente più importante della *liberatio* di tre anni dopo.

Il *civis* è la figura centrale del mondo comunale: risiede nella città, è dotato di privilegi fiscali e partecipa alle assemblee. Questo *status* esclude le porzioni della popolazione che si trovano ai margini della città, sia nel senso spaziale (i contadini), sia in quello politico (i nemici del regime)<sup>23</sup>. Col passare del tempo, l'onore di diventare cittadino si misura con la difficoltà di superare soglie sempre più strette. Alla fine del XIV secolo ci sono due modi per accedere alla cittadinanza: per nascita, quando si ha un antenato maschio registrato nei registri fiscali del 1308; per merito, cioè per una concessione fatta e votata dal Consiglio<sup>24</sup>. Ai *fumantes*, dalla fine del XIII, è accessibile solo il secondo. Nel 1288 questa modalità era stata infatti impiegata per permettere a coloro che avevano una doppia residenza (nella città e nel contado) di passare da una categoria all'altra<sup>25</sup>. Un secolo dopo la situazione si è tuttavia fatta più rigida, poiché una volta che tali casi dubbi erano stati definitivamente risolti, i *fumantes* residenti in città erano stati espulsi. Quali potevano essere allora i criteri perché uno di loro potesse «meritare» la cittadinanza nel 1385? A che fanno riferimento le delibere che in quell'anno assegnano il *beneficium citadinantie*? Si tratta di una domanda centrale, poiché spiega la ragion d'essere della *liberatio* e le sue implicazioni politiche.

Il principio espresso è semplice: ad alcuni *fumantes* scelti dagli ufficiali viene concessa la cittadinanza in cambio di una certa somma destinata a «far crescere ed espandere la *res publica*», che in tal modo sarà «riempita da un gran numero di cittadini». Questa *augmentatio* assume dunque il significato di un'estensione della comunità cittadina, volta a mostrare il suo dinamismo e la sua potenza, confermando che il regime comunale restaurato si rafforza nonostante i suoi numerosi nemici. Questa giustificazione non nasconde affatto il bisogno di entrate che muove la decisione politica: l'obiettivo è quello di «consegnare ed estrarre dal numero di *fumantes* e dagli oneri del loro status fino a trenta di loro, e non di più, che pagheranno e dovranno pagare fino a 12.000 lire»<sup>26</sup>. La provvigione afferma che le autorità bolognesi «non potrebbero più facilmente riscuotere la somma di 30.000 lire»<sup>27</sup>, ovvero il debito che stanno cercando di ripianare. L'interesse della concessione è esplicitamente economico. Benché non vivano in città e quindi non adottino lo stile di vita che ci si aspetta da un cittadino, questi contadini possono pagare grosse somme di denaro e diventare *cives*. Ma le cose stanno davvero così? Chi guadagna cosa in questo scambio presentato come vantaggioso per tutti?

Dal lato del comune la cosa è piuttosto chiara. In due anni vengono prelevate 9.400 lire, molto più di qualsiasi imposta diretta riscossa all'epoca<sup>28</sup>. Il contributo medio per ciascuno di questi nuovi cittadini è



dunque di 450 lire, una cifra altissima, che equivale all'importo totale delle imposte dirette pagate ogni anno dai due maggiori centri del contado messi insieme<sup>29</sup>. L'entità di queste imposte è il sintomo di un'ideologia che stigmatizza i contadini, che sembrano dover compensare la loro *rusticitas* con un contributo finanziario particolarmente elevato. Il «merito»<sup>30</sup> per diventare cittadini è dunque la ricchezza. Lo mostrano bene le dichiarazioni di estimo dei fumanti che richiedono la cittadinanza, che superano tutte una soglia piuttosto alta. In linea di principio si potrebbe trattare di un affare conveniente, dato che la nuova condizione di cittadini, li esenta da tutti gli oneri fiscali che affrontavano come *fumantes*. È la questione dei loro diritti politici tuttavia, a generare presto qualche problema:

Dalle dette parole [*del provvedimento di concessione della cittadinanza del 1385*] sorse un dubbio e anche un certo stupore perché, a causa di esse, sembrava che quelli [*gli ex fumantes*] potessero far parte dei collegi degli anziani, dei gonfalonieri o massari delle arti, del consiglio dei Quattrocento [...] o del consiglio dei Quattromila<sup>31</sup>.

Nove mesi dopo il provvedimento, il Consiglio dei Quattrocento registra dunque la preoccupazione dei cittadini originari che non vogliono che i nuovi *cives* abbiano voce in capitolo nel governo della città. In risposta a tali proteste vengono introdotte una serie di restrizioni molto severe, che proibiscono ai cittadini del 1386 di votare e di essere eletti a qualsiasi carica politica. Questo diritto viene promesso solo ai loro discendenti, dieci anni dopo la morte della prima generazione. La cittadinanza acquistata è dunque una cittadinanza subalterna, cosa che sbilancia molto i termini della transazione.

Queste misure si rivelano sufficienti a tamponare la situazione solo per un breve periodo ed entrano in crisi soprattutto quando, nel 1387, il pagamento della tassa ordinaria sui *fumantes* viene sospeso. È allora che viene messa in atto una seconda strategia, questa volta basata su misure generali. Il 26 luglio 1387, infatti, gli Anziani e Consoli spiegano al Consiglio che le concessioni di cittadinanza e i prestiti non coprono le spese del comune. Propongono quindi al voto l'imposizione di una prestanza che assicuri l'approvvigionamento di Bologna. Ai cittadini insomma, viene chiesto di colmare il disavanzo che il comune non era in grado di recuperare. Viene anche specificato che il «*liber civium*», che era stato redatto nel 1385 per distinguere chiaramente i contadini dai cittadini, e garantire i privilegi di questi ultimi, dev'essere ormai considerato un estimo. Malgrado le clausole che chiariscono la natura eccezionale di questa imposta, la prestanza riceve solo il 58% dei voti a

favore, il che significa che passa di stretta misura<sup>32</sup>. Tre mesi dopo, del resto, il Consiglio si riunisce nuovamente:

Ai suddetti Anziani sia noto che questa imposta non è stata e non è levata in modo equo, secondo le possibilità degli uomini, il che può generare un grave scandalo tra i cittadini se non si provvede a trovare il rimedio opportuno<sup>33</sup>.

I cittadini dunque resistono e le autorità, non potendo usare gli stessi metodi che avevano adottato con i contadini, sono costretti a degli aggiustamenti. Benché sotto pressione, tuttavia, non si tirano indietro completamente. Viene effettivamente ordinata la distruzione degli archivi fiscali, ma solo dopo che la prestanza sia stata riscossa. Vengono fornite delle giustificazioni, ma la richiesta di prestanza non viene ritirata. Con l'effetto di rendere la politica fiscale del comune oggetto di ulteriori proteste.

Facendo un balzo in avanti, vale la pena anticipare che tali questioni si riusciranno a risolvere solo due anni più tardi, nel 1390, quando sarà creato il *Monte comunis*, un'istituzione che centralizza i prestiti al comune stabilendo un interesse del 10%, e che trasformando i cittadini in creditori del comune<sup>34</sup>, lascerà coesistere due sistemi fiscali sempre più distinti: il primo è costituito da una tassazione diretta, non votata, riservata ai contadini, che poteva essere individuale e quindi consenziente, nella forma delle concessioni di cittadinanza, riservate però ai più ricchi; oppure generale, come la tassa annuale per tutti i contadini (la *tassatio*), ma anche la *liberatio*. Il secondo è un prelievo che assume la forma di prestanze che danno luogo, a partire dal 1390, a interessi che sono riservati ai soli cittadini<sup>35</sup>.

Grazie a questo insieme di riforme, dunque la separazione tra *fumantes* e cittadini si stabilizzerà e si amplierà ulteriormente.

Dalla stessa, complessa, situazione che porterà poco dopo all'istituzione del Monte prende dunque origine la *liberatio* del 1388: tre mesi dopo il confronto con i cittadini, la commissione dei Dieci di balia assume i poteri straordinari per risolvere il problema finanziario. Nel maggio 1388 propone la *liberatio* e i consigli la votano, stavolta con l'83% di voti favorevoli. Il provvedimento consiste in un ricorso massiccio allo strumento utilizzato su piccola scala negli anni precedenti, in un ampliamento enorme della politica di vendita della cittadinanza, o più precisamente di liberazione della fumanteria, perché la parola cittadinanza è pronunciata solo in una seconda disposizione, nel luglio 1388. Se nel 1386 tale politica coinvolgeva solo 20 persone, due anni dopo la si applica «all'insieme, e a ciascuna delle comunità del contado di Bologna, con i loro *fumantes*»<sup>36</sup>.

Anche se i poteri concessi dal quadro derogatorio della balia permettono di muoversi rapidamente nell'emanazione delle leggi, si tratta comunque di una nuova tassa, cosa che, come abbiamo visto, in quel momento crea sempre problemi. L'obiettivo più urgente diviene quindi quello di creare consenso in merito alla nuova misura. Si giunge così alle *compositiones*, accordi tra il comune e le comunità del contado sui termini del prelievo.

Solo uno di questi accordi è giunto fino a noi, quello con Crevalcore, al confine con Modena. La sua presenza isolata in questo registro di delibere sembra avere un significato: probabilmente è stato selezionato dal comune come modello di un buon governo delle comunità rurali. In ogni caso dà conto della rinegoziazione dell'importo della tassa, che viene fissata infine a 5.000 lire, pagabili in quattro anni. Si tratta di una cifra estremamente rilevante che corrisponde a quindici volte quello che la comunità pagava ogni anno a Bologna<sup>37</sup>. In apparenza gli ufficiali sembrano adattare le loro richieste alle capacità dei *fumantes*; in realtà, dimostrano soprattutto un notevole senso della trattativa. In effetti, chiedendo una tassa così alta, sono consapevoli che si stanno avvicinando alla cifra massima che possono riscuotere e usano le poche concessioni che fanno per ottenere ulteriori condizioni favorevoli al comune: la nuova somma è definitiva e può essere riscossa utilizzando qualsiasi tipo di prelievo, senza eccezione o deroga<sup>38</sup>. La *compositio* è dunque uno strumento di controllo: avvicina le autorità alle comunità permettendo di valutare al meglio le somme da imporre e crea un vincolo di obbligazione al pagamento non al livello del contado, ma del villaggio, minimizzando i rischi di contestazione e di evasione.

La *liberatio* viene presentata come una tassa *una tantum* per quattro anni. Si afferma graziosamente che essa renderà i *fumantes* veri proprietari, capaci di vendere, alienare e comprare qualsiasi proprietà (cosa che, in realtà potevano già fare), ma si sottolineano i dazi e le gabelle che dovranno pagare come i cittadini, e che sono più alti da quelli che pagavano come *fumantes*<sup>39</sup>. Si aboliscono alcune tasse a cui erano soggetti, come quella destinata alla remunerazione dei podestà di sacco. Tuttavia, per essere completamente esonerati dai numerosi oneri imposti ai contadini, la condizione rimane la stessa che esisteva in precedenza: dovranno provare la residenza continua nella città per dieci anni. Se non lo possono fare, sono costretti da pagare tutte le imposte a cui sono sottomessi i *fumantes*<sup>40</sup>. Infine, «sono riconosciuti come cittadini della città di Bologna, ma non possono essere eletti o ammessi a nessuna dignità, onore o ufficio del comune»<sup>41</sup>. Da cosa libera insomma la *liberatio*? In definitiva, sembra, soprattutto da un nome, quello di *fumans*. Non dal vincolo che designa, poiché questo si

riduce infine alla domiciliazione nel contado; non dal giogo, poiché la tassazione conserva la sua forma di tributo, cioè quella di un contributo richiesto senza discussione né voto; né dai segni della soggezione, di cui la *compositio* è di fatto un esempio. Il paragone con l'emancipazione del 1256-1257 è dunque valido per almeno due ragioni: dal punto di vista finanziario entrambe le misure di emancipazione costituiscono un importante strumento per trasferire al comune una ricchezza che fino ad allora gli era sfuggita; dal punto di vista politico, nel 1388 si osserva una forte distanza (ancora maggiore che nel XIII secolo) tra la retorica dei proemi e le azioni intraprese: mentre parlano di libertà ratificano l'esclusione dei contadini dal cerchio della cittadinanza. Basta leggere le giustificazioni date dalla disposizione del 1388 per rendersene conto: si spera, nell'ordine, in più entrate, in una migliore protezione delle frontiere, in meno emigrazione e infine in migliori relazioni tra i contadini e il comune<sup>42</sup>.

I beneficiari del provvedimento rimangono insomma i cittadini, che lo hanno votato a maggioranza anche se sembrava mettere in discussione i loro privilegi. La vera novità risiede altrove: nel tentativo di fornire un inquadramento più stretto ed efficace ai contadini. Lo mostra bene il modo in cui la misura viene applicata così come le reazioni che ha provocato.

### *La perpetuazione della liberatio e i suoi effetti*

La *liberatio* viene integrata a forza in una fiscalità contadina già pesante, ed è presentata come una nuova tassa temporanea, capace di alleviare i problemi finanziari incontrati negli anni precedenti. Nell'estate del 1388, tuttavia, è già chiaro che si tratta della prima fase di un processo di mobilitazione più lungo e intenso delle risorse dei contadini. A novembre, le autorità elaborano una prima valutazione preoccupante:

Tra quelle comunità e persone ora esentate e liberate e le altre comunità e persone che non sono esentate e rimangono nei vincoli della *fumantaria*, sorgeranno senza dubbio numerose e ricorrenti discordie e dispute<sup>43</sup>.

La *liberatio* crea insomma un'eterogeneità di *status* e quindi di regimi fiscali, se non è attuata ovunque, cosa che preoccupa il Consiglio, non solo per il rischio di tensioni, ma soprattutto per la perdita di entrate previste. Invocando la pace pubblica e l'equità fiscale viene votata una ripresa della *liberatio* con gli stessi obiettivi che erano stati stabiliti in precedenza a cui si aggiunge una clausola di emergenza, che permette

di prelevare l'importo della *liberatio* in una volta sola con l'accordo dei contribuenti se giudicano che questa formula sia «più utile al comune». La fine del prelievo viene prevista per l'anno 1391. Quell'anno, tuttavia, il Consiglio esprime la stessa preoccupazione: ci sono ancora comunità dimenticate che vanno liberate. E queste comunità «dimenticate» sono tassate con le solite imposte dirette dei fumanti, tasse così pesanti che i contadini non poterono far fronte alle somme richieste, il tutto mentre le armate milanesi si riaffacciano sulla pianura<sup>44</sup>.

In realtà, diversamente da quanto sembra suggerire l'inizio della disposizione, il contado non è diviso tra comunità registrate e «dimenticate»: tutte vengono visitate e quelle che non avevano pagato la *liberatio* sono costrette a contribuire ad una *tassatio* al rialzo. Le misure del 1391 segnano dunque un'accelerazione nel processo: vengono eletti nuovi ufficiali e la *liberatio* viene ripresa. Il passaggio dal 1388 al 1391 è dunque un momento cruciale per capire il senso della riforma: sia perché, in quanto estensione di una misura temporanea, richiede dei riadattamenti che rivelano ancora più chiaramente le intenzioni del comune nei confronti dei contadini; sia perché, dando luogo a denunce, permette di cogliere gli effetti concreti di questa politica su popolazioni non solo politicamente emarginate, ma soprattutto economicamente fragili.

A partire dal 1391, disponiamo di documenti contabili che permettono di quantificare i proventi della *liberatio*. Nei libri delle entrate generali<sup>45</sup> essa appare come una categoria a sé stante, segno della sua stabilità: fino al 1401, ultimo anno di esistenza del regime, essa verrà infatti riscossa, trasformandosi in un contributo regolare. Questa evoluzione suggerisce di provare a misurare la sua importanza nelle entrate semestrali del comune. Da questo punto di vista il decennio risulta diviso in due fasi: tra il 1391 e il 1393, la *liberatio* rappresenta circa il 7% delle entrate totali; tra il 1397 e il 1401 scende al 2%. Questa tendenza al ribasso delle entrate è confermata anche se si guarda ai valori assoluti<sup>46</sup>, che devono tuttavia contestualizzati nel quadro di una tendenza all'aumento delle entrate generali. Come valutare queste cifre? In generale è possibile affermare che anche al suo apice la *liberatio* non sembra risolvere i problemi per i quali è stata creata.

Il primo aspetto, ovvero il peso relativamente scarso sul bilancio non è un dato sorprendente: il contado non è una zona molto ricca ed è già soggetto a una notevole pressione fiscale. Inoltre, vale la pena di ricordare che le imposte dirette riscosse dal comune sul contado non sono quasi mai incluse nelle entrate ordinarie: sono anticipate direttamente dai funzionari inviati dal comune che usano i prelievi per ripagarsi e per finanziare gli investimenti del comune nella zona loro attribuita. Le

finanze contadine sono quindi normalmente un gioco a somma zero. La *liberatio* è invece prelevata direttamente dal comune, il che la mette in una posizione particolare. Per quanto riguarda il secondo aspetto, la tendenza al ribasso, conferma in primo luogo che il periodo importante è effettivamente l'inizio del decennio 1390, quando si osserva una forte attività legislativa, una significativa presenza di ufficiali sul campo, e quindi forti entrate. Ci sono invece due possibili spiegazioni per il declino successivo: o le comunità stanno raggiungendo l'ultima rata del loro contributo e stanno dunque cessando di pagare, o l'evasione fiscale sta diventando più consistente mentre la pressione istituzionale si allenta. In un caso, questo significherebbe che la *liberatio* è stata un successo, nell'altro una tassa poco efficace, come molte altre. La seconda possibilità è più probabile. Per poterla verificare dobbiamo però cercare di avvicinarci alle comunità e a ciò che la *liberatio* ha significato per loro.

Per osservarlo da un punto di vista generale, si rivela utile un registro contabile della prima metà del 1395 specificamente dedicato alle entrate della *liberatio*<sup>47</sup>. Da esso ricaviamo che, a questa data, in valore assoluto, le entrate sono ancora più alte che negli anni 1391-1393<sup>48</sup>. Esso ci mostra che ben 173 comunità stavano continuando a pagare, circa la metà dei centri del contado: c'erano certamente problemi nell'applicare la tassa a tutti. Ma ciò che più colpisce è il basso livello dei contributi. Ricordiamo che Crevalcore doveva pagare 1.250 lire all'anno fino al 1391. Tuttavia, in questo registro, la comunità appare con un pagamento di sole 305,8 lire. In altre parole, ha pagato questa tassa per sette anni. Il documento mostra dunque il tipo di accordo reale, ma non ufficiale raggiunto tra il comune e i contadini. Di fronte all'incapacità di questi ultimi di pagare una tassa così onerosa, quest'ultima viene semplicemente suddivisa in rate e di fatto perpetuata. Gli importi non vengono più rinegoziati, ma il loro pagamento viene riprogrammato, il che permette ai contadini di pagare. L'equilibrio su cui si basa questa imposta è dunque fragile. Occorre rivolgere l'attenzione alle comunità per capire perché i contadini pagano, e quanto gli costa.

Nel 1396 San Giovanni in Persiceto, il più grande centro del contado bolognese<sup>49</sup>, rinegozia la sua *compositio*. Nel 1388, i suoi abitanti avevano ottenuto di pagare 37.000 lire in quattro anni, 37 volte di più della solita tassa annuale, fissata nel 1395 a 250 lire. In seguito l'importo annuale era stato abbassato una prima volta a 3.000 lire<sup>50</sup>, ma nel 1396 restavano comunque da pagare 18.000 lire, cioè la metà del totale. I pagamenti di quell'anno erano già in ritardo di 256 lire, e per questo i contadini rivolgono al comune una supplica. È anche probabile che questo debito si aggiunga ad altri più vecchi: a metà giugno 1395, San Giovanni in Persiceto aveva pagato solo 607 lire delle 3.000 dovute,

appena un quinto. Le trattative si concludono con un accordo che prevede un pagamento annuale di 1.500 lire<sup>51</sup>.

Tale concessione da parte del comune viene tuttavia accompagnata da due misure restrittive: da un lato, il debito di 256 lire deve essere aggiunto al pagamento dell'anno in corso; dall'altro, si vieta a chiunque, tranne il Consiglio generale, di modificare l'accordo. Il governo centrale prende insomma il controllo. La politica comunale è quindi chiara: l'importo complessivo non è negoziabile, il che trasforma di fatto la *liberatio* in una nuova tassa annuale, sempre più direttamente sotto il comando degli organi di governo e quindi più difficile da contestare. Questo esempio e quello di Crevalcore sono praticamente gli unici due reclami formali conservati negli archivi del Consiglio per modificare la *compositio* originale<sup>52</sup>. È probabile che questo tipo di ricorso non fosse sistematico, ma piuttosto riservato alle comunità la cui importanza permetteva tali rinegoziazioni che, come abbiamo visto, non facevano che rimandare le scadenze. Tuttavia, il registro delle entrate del 1395 mostra chiaramente che le somme raccolte erano sistematicamente inferiori a quelle previste, il che suggerisce che la strategia più comune dei contadini di fronte ai problemi posti dalla *liberatio* era quella di pagare quello che potevano, se potevano: una forma passiva di ritardo che poteva sfociare nell'evasione fiscale. Di fronte a questo comportamento, gli agenti comunali ricorrevano a di mezzi di coercizione. A Castel San Pietro per esempio essi presentavano le denunce contro i ritardatari al vicario, il magistrato responsabile della giustizia civile nel contado. Rare fino al 1391, queste denunce si moltiplicano nel periodo 1392-1394, e in alcuni casi conducono al sequestro di beni<sup>53</sup>. Tuttavia gli imputati che nel registro finiscono per pagare sono sempre una minoranza rispetto a quelli segnalati al vicario all'inizio dell'indagine.

La frequenza e l'importanza dei pagamenti sembrano quindi essere strettamente legate alla pressione esercitata dagli ufficiali. La particolare natura di questa tassa, riscossa direttamente dalle autorità urbane e non dai funzionari locali, richiedeva una maggiore presenza dei poteri cittadini nelle campagne. Da questo punto di vista la ripresa della *liberatio* nel 1391 sembra dare i suoi frutti fino alla metà del decennio, perché la città mantenne numerosi ufficiali nel contado. Dal 1397 in poi, non c'è traccia di alcun pagamento di ufficiali preposti alla *liberatio* e non c'è più alcuna disposizione per le sue entrate; sappiamo anche che questo è l'inizio di un periodo di instabilità politica nella stessa Bologna e che la minaccia milanese torna a manifestarsi. Sulla base di tutti questi elementi, sembrerebbe che il calo delle entrate durante questo periodo possa essere spiegato da un allentamento della pressione istituzionale, eccezionalmente forte tra il 1391 e il 1395: un allentamento che rese

più facile ai contadini evitare di pagare. Come per tutte le imposte dirette dell'epoca, il mancato pagamento rimase la principale forma di resistenza da parte delle popolazioni.

Ma possiamo davvero parlare di resistenza, mettendo i fumanti che rifiutarono questa nuova tassa sullo stesso piano dei cittadini che avevano rifiutato quella del 1387? Le fonti tacciono sulle loro opinioni, che non interessavano le autorità urbane. Ma la denuncia di San Giovanni in Persiceto ci dice quanto gli è costata la *liberatio*; essi

sono aggravati a causa delle somme da loro depositate nel Monte del Comune di Bologna, a causa delle somme che hanno pagato per la loro cittadinanza, e a causa dei temporali che si sono verificati quest'anno a San Giovanni, nonché degli oneri richiesti loro sia per la costruzione del ponte sul Samoggia che per i nuovi recinti costruiti intorno al castello<sup>54</sup>.

La *liberatio* si aggiunge dunque, senza sostituirla, alla lunga lista di contributi a cui i *fumantes* sono già soggetti e che non sempre le contabilità comunali permettono di vedere. L'imposta diretta annuale continua ad essere riscossa, dato che gli ex *fumantes* possono esserne liberati solo se vengono a vivere a Bologna<sup>55</sup>. Lo stesso vale per gli oneri straordinari, che esternalizzano il costo del dominio del comune su questa zona, ribadendo che i contadini non possono combattere<sup>56</sup>. E poi c'è il contributo al Monte, l'istituzione che centralizza i prestiti fruttiferi al comune. Sappiamo che nel 1392, invocando la propria povertà, la comunità di Persiceto aveva ottenuto l'esenzione dall'obbligo di un primo pagamento al monte di più di 1.500 lire<sup>57</sup>. Sembra tuttavia che lo stesso villaggio abbia dovuto procedere a un secondo versamento, e sappiamo che a molti centri del contado nel 1397 è richiesto un deposito, il cui tasso di interesse viene stabilito al 6% all'anno, contro il 10% per i cittadini<sup>58</sup>. I contadini sembrano così costretti, oltre che a pagare le loro tasse, ad alimentare un debito pubblico di cui non possono beneficiare, tanto più che arrivano a malapena a fare i depositi. Anche se non si conserva che la denuncia di Persiceto, questo aumento della pressione fiscale riguarda tutto il contado e si manifesta soprattutto perché altri ufficiali, e non solo il vicario, sono ora incaricati delle riscossioni, il che, come abbiamo visto, è un fattore determinante per la loro effettiva raccolta.

La *liberatio*, che si aggiunge in questo elenco di contribuzioni, diventa dunque un fattore di indebolimento di economie già incapaci di pagare regolarmente le tasse. Tutte le reazioni isolate che abbiamo visto (le proteste, le richieste, i ritardi nei pagamenti) e altre che riusciamo appena a scorgere, devono essere esaminate tenendo conto che la nuo-



va organizzazione fiscale impoverisce i *fumantes*. Si leggono petizioni presentate a Castel San Pietro da parte di *fumantes* che avevano pagato la *liberatio* per alcuni dei loro vicini e che ne chiedevano il rimborso<sup>59</sup>. Confrontando, quando possibile, le dichiarazioni di estimo del 1385 con quelle del 1390, appare che le comunità sono meno popolate e la maggior parte dei dichiaranti presenti in entrambi i registri ha perso dei lotti. È possibile che ciò si debba anche a forme velate di mancata dichiarazione o di evasione, ma non è da escludere un fenomeno di emigrazione, sapendo che, da 1396 il contado è attraversato di continuo da incursioni nemiche. Le fonti trasmesse dal regime popolare non ci permettono tuttavia di avvicinarci ai *fumantes*. I frammenti di ricorsi, così come l'evoluzione generale delle entrate e del patrimonio, sono insufficienti per raccontare più precisamente la storia degli effetti della *liberatio*. Gli elementi disponibili suggeriscono tuttavia che queste popolazioni sperimentino un impoverimento generalizzato in questo decennio, e che in questo impoverimento giochino un ruolo importante la *liberatio* e più in generale il sistema fiscale cittadino. Tutto questo è in linea con una tendenza più ampia, osservabile in tutta l'Italia settentrionale, dove un sistema fiscale regressivo e pesante introdotto tra la fine del XIV secolo e l'inizio del successivo ebbe l'effetto di indebolire, o addirittura «proletarizzare», i gruppi più fragili della popolazione rurale<sup>60</sup>. In questo squilibrio di potere, dove la riscossione delle tasse si basa soprattutto sulla coercizione urbana, la povertà, che avrebbe potuto essere un argomento di rinegoziazione al ribasso per i contadini, genera un'inerzia che tende a incoraggiare fortemente l'evasione fiscale. Ecco perché l'interesse della *liberatio*, se prendiamo questa volta il punto di vista urbano, sta nel costituire un esempio di come un comune riuscisse a mobilitare, anche temporaneamente, ma con una notevole intensità, le risorse delle campagne.

### *Come si preleva un'imposta*

Riscuotere in modo efficiente, garantire il bene comune: questi discorsi sulla riforma del contado non sono rivolti a quanti la riforma colpisce, ma ai cittadini. Per questi ultimi, la questione non riguarda tanto le finanze quanto il potere. Votare per la *liberatio* significa fare una scelta significativa su come finanziare la difesa e l'approvvigionamento; allargare il divario tra cittadini e contadini significa riaffermare il dominio dei primi che dai secondi traggono risorse e prestigio. Il punto qui è capire quali interessi sono in gioco e cosa questo mostra sull'evoluzione delle tecniche di potere. Che la tassazione comunale

sia un fattore di aumento delle disuguaglianze sociali non è un'idea nuova<sup>61</sup>. Gli approcci classici la spiegano con ragioni esterne, come le guerre, che metterebbero a repentaglio l'attuazione di una tassazione regolare; insistono anche sull'estensione degli strumenti amministrativi per realizzare tali raccolte<sup>62</sup>. La guerra tuttavia è solo una circostanza, certo sempre più strutturale, ma che non altera la natura delle soluzioni previste dalle autorità. Ciò che risalta, più che le forme di tassazione, è dunque la dimensione strumentale di queste tasse: se vengono istituite, è anche perché servono interessi non solo pubblici, ma anche privati, sia per quanto riguarda la gestione che per la redistribuzione<sup>63</sup>. Per questo è necessario capire chi sono «il comune e i suoi cittadini».

La riaffermazione della *liberatio* nel 1391 si deve a una mancanza di efficienza nella sua raccolta, che dipende in gran parte dall'azione delle autorità. Come abbiamo visto, il modello delle commissioni e degli uffici straordinari era già in vigore dal 1388, e questa tendenza si diffonde tra il 1391 e il 1395 per l'amministrazione del contado. L'obiettivo tuttavia cambia: la *liberatio* viene ora collocata nel quadro più ampio di una *reformatio comitatus* che mira ad abolire i privilegi e le deroghe che erano stati negoziati quando alcune comunità erano state integrate nel contado<sup>64</sup>, al fine di omogeneizzare le procedure di governo<sup>65</sup>. Il numero di vicariati, le strutture militari e amministrative del comune nel territorio, viene aumentato da 23 a 29. Tutti gli organismi con controllo e vincolo sui contadini vengono nuovamente istituiti. E per stabilire questo nuovo ordine a lungo termine diviene necessario un ultimo strumento: nuovi estimi.

Come abbiamo visto, quello del 1385 aveva presto creato problemi: le tasse che permettevano di calcolare non andavano bene, così come le composizioni che ne erano state tratte. Nel 1391, gli estimi del comune e del contado vengono aggiornati insieme, ufficialmente per evitare qualsiasi dubbio sullo statuto degli individui, il che rivela chiaramente la funzione primaria di questi documenti: controllare e fissare lo *status* sociale nel tempo, per continuare a legare gli *ex fumantes* al contado nel lungo periodo, escludendoli dalla cittadinanza. Da questo momento in poi, i testi parlano di una riforma del contado, il che mostra chiaramente la coerenza delle misure. In realtà, tra il 1391 e il 1395 almeno, a livello di ogni comunità, vengono fatti aggiornamenti molto regolari, immediatamente riutilizzati per calcolare le tasse da riscuotere, il cui ammontare appare proprio accanto alle dichiarazioni<sup>66</sup>. L'ultima tappa avviene nel 1394, quando gli ufficiali della *liberatio* sono licenziati e sostituiti da ufficiali *chesi* occupano di tutta la politica contadina: completare la *liberatio* e raccogliere le entrate, aggiornare nuovamente gli estimi del contado e completare la riforma dei vicariati<sup>67</sup>. Quest'ultima

viene compiuta l'anno seguente: un *Liber vicariatum* stabilisce il nuovo status di quelli che d'ora in poi vengono chiamati *comitatini*. Dovunque vivano, essi sono obbligati a pagare le tasse nel contado per dieci anni. Il periodo 1391-95 appare dunque importante, in quanto riconfigura e irrigidisce il dominio comunale sul contado, grazie all'elencazione dei suoi abitanti e alla *liberatio*, che costituisce un mezzo efficace per mantenere una presenza vicina ai contadini. La reintroduzione degli estimi combina così la tassazione eccezionale con l'emarginazione politica<sup>68</sup>. Si tratta di metodi amministrativi tipici del modo in cui il comune domina i suoi spazi<sup>69</sup>, distinguendo in categorie: da una parte coloro che vengono esclusi per non aver contribuito agli estimi e aggiunti alle liste dei *malpaghi*, cioè degli evasori, redatte da ogni esattore, e dall'altra le rare persone che riescono a cambiare il loro status, grazie a suppliche e petizioni dirette alle più alte autorità decisionali<sup>70</sup>.

Questa riforma non viene dunque fatta a beneficio di un comune composto da cittadini qualsiasi. Prima del 1388, il sistema dei «podestà di sacco» permetteva un buon livello di redistribuzione, poiché ogni anno ad almeno trecento cittadini veniva assegnata un'area da cui prendevano una parte del raccolto dei *fumantes*. Dal 1388 in poi, sono gli ufficiali della *liberatio* che decidono come destinare queste entrate<sup>71</sup>, il che significa che vengono reindirizzate al comune. Chi sono dunque questi ufficiali? Prima di tutto, sono eletti direttamente dagli anziani, il collegio esecutivo più potente del regime, l'unico organo al quale devono rendere conto. Come abbiamo visto, ad essi viene attribuito molto potere, anche se la maggior parte di loro sono già uomini potenti. Dal 1388 essi provengono da dodici mestieri diversi, con un'alta percentuale di mercanti e macellai, corporazioni tra le più influenti. Ma soprattutto, su trenta membri eletti, più della metà era già stato almeno una volta anziano, e altri sei erano stati gonfalonieri del popolo: solo otto di loro non avevano ricoperto nessuna delle due cariche più prestigiose. Sono quindi ben conosciuti dal popolo che li ha eletti. Questa tendenza si fa ancora più radicale nel 1393, quando gli ufficiali della *liberatio* diventano ufficiali nella riforma del contado. Infatti, a quel punto a dominare sono banchieri, notai e drappieri, i tre mestieri più potenti della città. Non solo: tre quarti di loro erano stati o anziani o membri della commissione straordinaria che gestiva la città in quel momento, i Sedici riformatori della pace: e spesso avevano ricoperto le due cariche allo stesso tempo. Le proporzioni sono le stesse nel piccolo gruppo di quattro ufficiali che dirigono la redazione degli estimi contadini, dove troviamo Giacomo Griffoni, Niccolò Zambecari e Giovanni Oretti, tre rappresentanti della fazione dominante in quel momento<sup>72</sup>. I poteri si concentrano sempre di più nelle famiglie più potenti della città. La

cosa è significativa, non solo perché molti ufficiali sono professionisti del commercio e della banca, ma anche e soprattutto perché, sono scelti sulla base di un programma il cui obiettivo è l'efficienza e perché ad essi viene data piena libertà di trovare i metodi migliori per raggiungerla. In altri termini non hanno limiti nel commettere abusi o eccessi di zelo. Lo consente il governo della crisi<sup>73</sup>. Si tratta di una buona illustrazione di quel «crepuscolo del regime del popolo e delle arti», secondo le parole di Tamba, in cui le commissioni sono sempre più potenti<sup>74</sup>.

La *liberatio* si evolve quindi secondo il ritmo delle dinamiche della società e della politica bolognesi e riflette il modo in cui la distribuzione del potere all'interno del corpo politico si evolve e diventa più centralizzata. In questo quadro, la tassazione ha un ruolo centrale. Essa fornisce innanzitutto una ragione per l'attuazione di profonde riforme che vanno ben oltre i limiti dei poteri tradizionali del Consiglio dei Seicento o degli Anziani. Essa permette inoltre di liberare somme considerevoli di denaro, la cui gestione può essere affidata solo a cittadini fidati e capaci, quelli già al potere. In tal modo, essa innesca una concentrazione nelle stesse mani del potere e della ricchezza<sup>75</sup>. In questo senso, più che il risultato di una razionalizzazione amministrativa, essa costituisce il modo in cui un gruppo sociale interessato, finché occupa il centro della scena, cerca di aumentare la pressione fiscale su parti sempre più grandi della popolazione<sup>76</sup>.

### Conclusioni

La *liberatio* chiarisce meglio la dinamica tardo-trecentesca di rafforzamento delle gerarchie sociali e mostra il ruolo dell'aumento dei bisogni finanziari di una città come Bologna in questo processo. È proprio l'imposta a mettere in relazione la partecipazione agli affari pubblici e la circolazione delle ricchezze in una comunità che si presenta sempre più come strutturata da rapporti di fiducia e carità<sup>77</sup>. La «cittadinanza bolognese» e la «libertà vera e non fittizia»<sup>78</sup> promessa ai *fumantes* avrebbe potuto costituire un perfetto esempio di questo circolo virtuoso. Ma il modello necessita sulla disponibilità di una popolazione imponibile che non possa pronunciarsi in materia e che subisca il prelievo senza sceglierlo. A Bologna, questa popolazione è costituita proprio dai *fumantes*. Per questa ragione è a loro che la *liberatio* viene imposta e che la cittadinanza concessa è svalutata e difficile da ottenere.

Questi metodi, che accentuano maggiormente la pressione fiscale e minano sempre più il consenso all'imposta non colpiscono solo i contadini. In città, il *Monte comunis* creato nel gennaio 1390 nasce per

trasformare la tassa dei cittadini in risparmio, dato che ormai fornisce il 10% di interesse annuo. Tuttavia, per lanciare questa nuova istituzione, viene richiesto un deposito iniziale obbligatorio in ragione di quattro denari per ogni lira dichiarata nel nuovo estimo<sup>79</sup>. Si tratta dell'ultima traccia di una tassa votata dal Consiglio dei Seicento fino alla fine del regime del Popolo delle Arti. Eppure, le fonti fiscali documentano un notevole aumento della riscossione di imposte cittadine: tra il 1390 e il 1392, sono effettuati sei prelievi; altri due sono registrati nel 1397 e poi nel 1399<sup>80</sup>. Tutti vengono pagati al Monte, in una forma classica, la prestanza forzata, che era obbligatoria anche se dava luogo a interessi o veniva rimborsata. La fiducia nel Monte sostituisce quindi le delibere come strumento del consenso fiscale.

Non si tratta di una vicenda separata da quella della *liberatio*. In entrambi i casi i dispositivi di prelievo vengono introdotti per una ragione specifica, ma le circostanze permettono di rinnovarli o incrementarli senza mai sollevare la questione della loro legittimità, anche se la loro natura o i loro obiettivi ~~sono~~ cambiano radicalmente rispetto al momento della loro istituzione. Sono due risposte diverse alla stessa crisi fiscale, che prende forme diverse a seconda del peso politico dei gruppi sociali che devono sopportarle. Da questo punto di vista, i *fumantes* non sono gli unici a pagare il prezzo della nuova spesa, ma la loro particolarità è che non ottengono quasi nulla dagli sforzi aggiuntivi che gli si chiede di fare. Per questo motivo, la *liberatio* può essere interpretata come un esperimento di governo fiscale, come un momento in cui le *balie* che gestiscono il regime attuano e legittimano rapporti politici sempre più verticali, con un'intensità adeguata agli ostacoli che possono incontrare. Come abbiamo visto, nel caso del contado, questi ostacoli sono molto bassi, purché le commissioni abbiano i mezzi per attuare la loro politica. Il Monte, con gli interessi che vengono pagati sull'imposta, permette di superare i maggiori ostacoli posti dalla comunità dei cittadini.

Molte questioni restano da chiarire: quella della sincerità dei contadini nelle loro suppliche, più in generale quella delle strategie di resistenza da loro mobilitate. Merita di essere indagata anche la possibilità che per alcuni *fumantes* la *liberatio* possa aver comunque costituito uno strumento di mobilità sociale ascendente. Per quanto riguarda il comune, la relativa attenuazione della pressione per prelevare l'imposta a partire dal 1395 suggerisce di interrogarsi sugli obiettivi che la *liberatio* poteva permettere di raggiungere e di cercare di capire se si trattò di un semplice stratagemma per prelevare rapidamente del denaro o se invece costituì una politica di più ampio respiro volta a stringere il controllo sulle popolazioni contadine. Lo studio sin qui effettuato conferma tuttavia il valore della tassazione come strumento fondamentale

per determinare e rinforzare le gerarchie sociali nonché la concentrazione del potere e della ricchezza. Il caso di Bologna mostra come essa possa ampliare il divario tra quanti partecipano attivamente al processo decisionale e all'attuazione delle riforme, e quanti, marginali o meno, appartengono sempre più passivamente a un regime per il quale contribuiscono, ma dove il loro spazio di espressione è fortemente ridotto. Un risultato piuttosto sorprendente per un processo chiamato «liberazione».

CLÉMENT CARNIELLI

Université Gustave Eiffel (Paris Est Marne-la-Vallée)  
ACP (Analyse Comparée des Pouvoirs)  
clement.carnielli@univ-eiffel.fr

### Note al testo

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Bologna (d'ora in poi ASBo), *Provvigioni in capreto (PiC)*, III, c. 218v: «Cum [...] placuerint magnificis dominis nostris dominis antianis populi et comunis Bononie [...] ab omni vinculo, iugo et servitute fumantarie predictae extrahere».

<sup>2</sup> A. ANTONELLI (a cura di), *Il Liber Paradisus, con un'antologia di fonti bolognesi in materia di servitù medievale (942-1304)*, Venezia 2007.

<sup>3</sup> M. GIANANTE, *I prologhi del «Liber Paradisus». Fonti e problemi*, in A. ANTONELLI, M. GIANANTE (a cura di), *Il Liber Paradisus e le liberazioni collettive nel XIII secolo. Cento anni di studi (1906-2008)*, Bologna 2008, pp. 201-28, p. 210.

<sup>4</sup> ID., *Retorica e politica nel Duecento. I notai bolognesi e l'ideologia comunale*, Roma 1998, pp. 71-99.

<sup>5</sup> L. SIMEONI, *La liberazione dei servi a Bologna nel 1256-1257*, in «Archivio storico italiano», 109 (1951), pp. 2-23; L. DAL PANE, *L'economia bolognese del secolo XIII e l'affrancazione dei servi*, in «Giornale degli economisti e annali di economia», 18 (1959), pp. 553-69.

<sup>6</sup> S. MENZINGER, *Fisco, giurisdizione e cittadinanza nel pensiero dei giuristi comunali italiani tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 85 (2005), pp. 36-73.

<sup>7</sup> C. CATTANEO, *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, Milano 1858.

<sup>8</sup> H. KELLER, *L'abolizione della servitù e l'idea della libertà dell'uomo nei comuni italiani del XIII secolo*, in ANTONELLI, GIANANTE (a cura di), *Il Liber Paradisus* cit., pp. 113-31.

<sup>9</sup> M. GINATEMPO, *Il finanziamento del deficit pubblico nelle città dell'Italia centro-settentrionale (XIII-XV secolo)*, in G. DE LUCA, A. MOIOLI (a cura di), *Debito pubblico e mercati finanziari in Italia: secoli XIII-XX*, Milano 2007, pp. 39-82.

<sup>10</sup> KELLER, *L'abolizione della servitù* cit.; F. BOCCHI, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*, in «Nuova Rivista Storica», 57 (1973), pp. 273-313. M. VALLERANI ha dettagliatamente studiato questo legame tra imposta e status sociale in alcuni saggi recenti: *Fiscalità e limiti dell'appartenenza alla città in età comunale*, in «Quaderni storici», 147 (2014), pp. 709-43; *La cittadinanza pragmatica. Attribuzione e limitazione della civilitas nei comuni italiani fra XIII e XV secolo*, in S. MENZINGER (a cura di), *Cittadinanze medievali. Dinamiche di appartenenza a un corpo comunitario*, Roma 2017, pp. 113-45; *Il valore dei cives. La definizione del valore negli estimi bolognesi del XIV secolo*, in M. VALLERANI (a cura di), *Valore delle cose e valore delle persone. Dall'Antichità all'Età moderna*, Roma 2018, pp. 241-71.

<sup>11</sup> F. BOCCHI, *Il comune di Bologna e i signori del contado (secoli XII e XIII)*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 33 (1983), pp. 79-94.

<sup>12</sup> ANTONELLI (a cura di), *Il Liber Paradisus* cit., p. 69.

<sup>13</sup> G. DE VERGOTTINI, *Origini e sviluppo storico della comitatinaanza*, in «Studi senesi», 43 (1929), pp. 347-481; G. FRANCESCONI, *Scrivere il contado. I linguaggi della costruzione territoriale cittadina nell'Italia centrale*, in «Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge», 123 (2011), pp. 499-549, pp. 501-7.

<sup>14</sup> ASBo, *Difensori dell'avere (DA)*, 44(1), c. 3v: i *fumantes* sono sottoposti a più di dieci imposte annuali.

<sup>15</sup> Bocchi, *Le imposte dirette* cit., pp. 273-313; P. MAINONI, *La "révolution fiscale" dans l'Italie du Nord (XIIIe-XIIIe siècle). Quelques considérations*, in D. MENJOT et al. (a cura di), *L'impôt dans les villes de l'Occident méditerranéen. XIIIe-XVe siècle*, Paris 2005, pp. 219-55.

<sup>16</sup> G. TAMBA, *Consigli elettorali degli ufficiali del Comune bolognese alla fine del secolo XIII*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 42 (1982), pp. 34-95.

<sup>17</sup> Già annunciati negli statuti del 1376, VI, 97; cfr. A.I. PINI, *La politica demografica "ad elastico" di Bologna fra il XII e il XIV secolo*, cura di), *Studi in memoria di Federico Melis*, Napoli 1978, vol. 1, pp. 365-408.

<sup>18</sup> Cfr. S. MENZINGER, *Verso la costruzione di un diritto pubblico cittadino*, in E. CONTE, S. MENZINGER (a cura di), *La Summa Trium Librorum di Rolando da Lucca (1195-1234). Fisco, politica, scientia iuris*, Roma 2012, pp. CXXV-CCIX, p. CLVIII-CLXXI.

<sup>19</sup> BOCCHI, *Imposte dirette* cit.

<sup>20</sup> ASBo, *PiC*, III, c. 224r: «decreverunt [...] in primis quod [fumantes] eximendi a fumantaria et eius vinculo intellegantur et reputentur cives Bononie».

<sup>21</sup> Per il dettaglio di queste riforme, cfr. VALLERANI, *Fiscalità e limiti dell'appartenenza* cit., e più in generale gli altri contributi al volume 47 (1981) di «Quaderni Storici».

<sup>22</sup> Cfr. fra altri G. ALFANI, M. DI TULLIO, *The Lion's Share: Inequality and the Rise of the Fiscal State in Preindustrial Europe*, Cambridge 2019.

<sup>23</sup> VALLERANI, *La cittadinanza pragmatica* cit., pp. 113-45.

<sup>24</sup> ASBo, *PiC*, II, c. 153v: «Deliberaverunt [...] quod de civibus veris civitatis Bononie qui vel eorum ascendentes per masculum extimam habuerunt ad extima generalia dicte civitatis in millesimo trecentesimo octavo, tempore domini Bertoldi de Malpighis potestatis Bononie, vel abinde retro, vel qui abinde citra meruerunt benefitium citadinantie a consilio populli Bononie fiat unus liber».

<sup>25</sup> Per questo VALLERANI, *Fiscalità e limiti dell'appartenenza* cit., pp. 709-43, pp. 714-6. Si conservano il registro e i processi scritti in conseguenza di queste suppliche.

<sup>26</sup> Ivi, III, c. 11r.

<sup>27</sup> *Ibid.*: «Firmaverunt [...] quod [...] quantitatem pecunie trigintamilium librarum [d'ora in poi L] bononinorum aliter habilius reperire non posse».

<sup>28</sup> Cfr. ivi, II, c. 211r-245v e ASBo, *Contrallatore di tesoreria (CT)*, 19, c. 2v. Solo i maggiori dazi (sul sale, il vino, i mulini e le importazioni) superano questa cifra.

<sup>29</sup> San Giovanni in Persiceto e Cento, che ammontano insieme a più di 1.100 contribuenti; cfr. ASBo, *DA*, 42, c. 1r-4v; *Estimi*, III, 24, c. 128r-173r; *ibidem*, 28.

<sup>30</sup> Il *meritum* e il *criteri* genealogico erano i due modi di diventare *civis*. Cfr. *supra*, n. 26 e testo corrispondente.

<sup>31</sup> ASBo, *PiC*, III, c. 244r: «Item quod cum inter provisiones factas in favorem quorundam fumantium comitatus Bononie qui facti sunt cives civitatis Bononie inter alia continentur verba infrascripta: videlicet quod sint et esse intellegantur ipsi et eorum bona exempti a fumantaria et ab extimis cuiuslibet comunitatis comitatus Bononie et gaudent et gaudere possint omnibus immunitatibus, gratiis, privilegiis, beneficiis et officiis quibus gaudent veri et originarii

cives civitatis Bononie origine propria paterna et avita; et ex predictis verbis oriatur dubitatio immo potius admiratio quedam cum propter dicta verba videatur quod ipsi possint esse de collegio dominorum antianorum populi et comunis Bononie vel de collegiis confalonierorum et massariorum artium civitatis Bononie et de consilio quadringentorum populi civitatis Bononie et de consilio quatuormillium civitatis Bononie».

<sup>32</sup> Per la cinquantina di provvigioni di cui si conoscono i risultati del scrutinio, il tasso medio di voti «*pro*» è di 89%.

<sup>33</sup> ASBo, *PiC*, III, c. 149v: «Item cum multe querimonie facte fuerunt prefatis dominis antianis occasione prestantie nuper imposite civibus civitatis Bononie, cognoscant prefati domini Antiani ipsam impositionem non fuisse nec esse equaliter impositam secundum possibilitatem hominum, ex quo scandalum non modicum inter cives predictos posse leviter generari nisi de opportuno remedio provideatur».

<sup>34</sup> Su questa istituzione, cfr. GINATEMPO, *Il finanziamento del deficit pubblico* cit., pp. 39-82; per la sua continuazione quattrocentesca a Bologna M. FORNASARI, *Il «thesoro» della città. Il monte di pietà e l'economia bolognese nei secoli XV e XVI*, Bologna 1994.

<sup>35</sup> I contadini potevano contribuire al Monte, ma solo con prestanze forzose, e con interessi più bassi di quelli dei cittadini.

<sup>36</sup> ASBo, *PiC*, III, c. 149v.

<sup>37</sup> La *collecta* annuale ammontava a 80 lire.

<sup>38</sup> ASBo, *PiC*, III, c. 219r.

<sup>39</sup> Ivi, c. 219v.

<sup>40</sup> Ivi: «Item quod ad reparationem castra omnes de vicariatu ipsius castris cuiuscumque conditionis [...] teneantur et debeant conferre et similiter et eodem modo teneantur omnes supradicti [...] ad reparationem stratarum et pontium».

<sup>41</sup> Ivi, c. 219r.

<sup>42</sup> Ivi, c. 200r.

<sup>43</sup> Ivi, c. 237v: «Cumque etiam pro supportatione onerum et gravaminum que subiri et supportari tam hucusque ocurerunt quam de presenti et in futurum expediunt et ocurerunt exorte et cotidie oriantur inter dicta comunia et singulares personas sic exemptas et liberatas et allia comunia et singulares personas non exemptas et que et quas in fumantaria et vinculo eiusdem remanserunt multe et infinite discordie et altercationes verisimiliter sint oriture».

<sup>44</sup> *Ibid.*

<sup>45</sup> Tra 1391 e 1401 disponiamo delle contabilità intere per sei semestri: secondo semestre (S2) 1391, S2 1393, S2 1397, S1 1399, S1 et S2 1401; cfr. ASBo, *CT*, 22, 24, 26-29.

<sup>46</sup> Circa 10.000 lire nei primi anni, poi fra 2.500 e 4.000 negli ultimi.

<sup>47</sup> ASBo, *CT*, 25 e *Estimi*, I, 17(17).

<sup>48</sup> 16.500 lire riscosse.

<sup>49</sup> Potenzialmente più di 580 fuochi fiscali.

<sup>50</sup> ASBo, *PiC*, V, c. 44v.

<sup>51</sup> Ivi, f. 45. Gli abitanti avevano proposto 1.000 lire.

<sup>52</sup> Esiste solo un altro caso, quello di un'abitante di Monzuno, formulato nel 1396; *ibidem*, c. 48v-49r.

<sup>53</sup> ASBo, *Vicariati*, Castel San Pietro, 8.

<sup>54</sup> ASBo, *PiC*, V, c. 45r: «Referunt defensores averis comunis Bononie et Jacobus de Griffonibus [...] quod de contentis in dicta supplicatione se informaverunt, et reperiunt dictos supplicantes fore immense gravatos propter pecuniam positam per eos super monte et cumulo comunis Bononie, et propter pecuniam per eos solutam comuni Bononie occasione ipsorum citadinantie, ac propter tempestates hoc anno occursas in territorio Sancti Johannis predicti, et



propter gravamina que occuruerunt eisdem tam propter constructionem pontis Samodie quam propter palancatum per eos noviter factum circa dictum castrum, et quammultorum et plurium gravaminum quotidie occurrunt factum».

55 Ivi, III, c. 325r-325v.

56 È segnalata nelle cronache più di una ventina di lavori prima del 1395, doppiodiché è eletta una commissione per le riparazione delle fortezze, cfr. C. Ghirardacci, *Della Historia di Bologna*, 2 voll., Bologna 1657, II, pp. 476-7.

57 ASBo, *PiC*, IV, c. 56r.

58 ASBo, *Vicariati, Tasse del contado*, 2.

59 Ivi, Castel San Pietro, 8.

60 G. ALFANI, *Economic Inequality in Northwestern Italy: a long-term view (fourteenth to eighteenth centuries)*, in «Journal of Economic History», 75 (2015), pp. 1058-96.

61 ALFANI, DI TULLIO, *The Lion's Share* cit.

62 R. BONNEY (ed.), *The Rise of the Fiscal State in Europe, c. 1200-1815*, Oxford 1999.

63 S. CAROCCI, S.M. COLLAVINI, *Il costo degli stati. Politica e prelievo nell'Occidente medievale (VI-XIV secolo)*, in «Storica», 52 (2012), pp. 7-48.

64 Cento, Pieve di Cento, Medecina e Ganzanigo, che furono ricomprate al vescovo di Bologna all'inizio del decennio 1390, e che conservarono loro importanti privilegi fiscali.

65 ASBo, *PiC*, III, c. 224v.

66 Si trovano nelle bb. 27a e 29 del fondo ASBo, *Estimi*, III.

67 ASBo, *PiC*, IV, c. 161r.

68 G. MILANI, *Il governo delle liste nel Comune di Bologna. Premesse e genesi di un libro di proscrizione duccentesco*, in «Rivista storica italiana», 108 (1996), pp. 149-229.

69 FRANCESCO, *Scrivere il contado* cit., pp. 499-549.

70 È il caso per circa 150 residenti del contado, quasi tutti nobili, a cui viene attribuita la cittadinanza poco prima la redazione degli estimi del 1392; cfr. ASBo, *DA*, 42(2), c. 43r-45v; 47r-v.

71 ASBo, *PiC*, III, c. 200r-v.

72 P. LANTSCHNER, "The Nourisher of Seditions" : *Insurgent Coalitions and the Political Volatility of Late Medieval Bologna*, in S.K. COHN, F. RICCIARDELLI (ed.), *The Culture of Violence in Renaissance Italy*, Firenze 2012, pp. 167-91.

73 L. TANZINI, *Emergenza, eccezione, deroga: tecniche e retoriche del potere nei comuni toscani del XIV secolo*, in M. VALLERANI (a cura di), *Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorili in Italia*, Roma 2010, pp. 149-81.

74 G. TAMBA, *Il regime del popolo e delle arti verso il tramonto. Innovazione e modifiche istituzionali del comune bolognese nell'ultimo decennio del secolo XIV*, Bologna 2009, p. 7: «nuove strutture istituzionale, via via create per accompagnare, integrare e, al limite, sostituire le istituzioni statutarie».

75 M. GRAVELA, *Un mercato esclusivo. Gabelle, pedaggi ed egemonia politica nella Torino tardomedievale*, in «Reti medievali», 19 (2018), pp. 231-59; cfr. G. TODESCHINI, *Wealth, value of work and civic identity in the medieval theological discourse (XII-XIV C.)*, in P. SCHULTE, P. HESSE (hg.), *Reichtum im späten Mittelalter: politische Theorie, ethische Norm, soziale Akzeptanz*, Stuttgart 2015, pp. 55-68.

76 CAROCCI, COLLAVINI, *Il costo degli stati* cit., pp. 7-48; A. GARDI, *Making of an Oligarchy : the Ruling Classes of Bologna*, in S.A.R. BLANSHEI (ed.), *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, Leiden 2017, pp. 310-34.

77 TODESCHINI, *Wealth, value of work and civic identity* cit., pp. 55-68.

78 ASBo, *PiC*, III, c. 218v.

79 Ivi, c. 320r.

<sup>80</sup> ASBo, *Monte e Cumuli del Comune*, 5(2) e 3; CT, 22, c. 1r-5v, 6r-7v, 12v, 14v e 18v; ivi, 26, c. 6v; ivi, 27, c. 6r.

